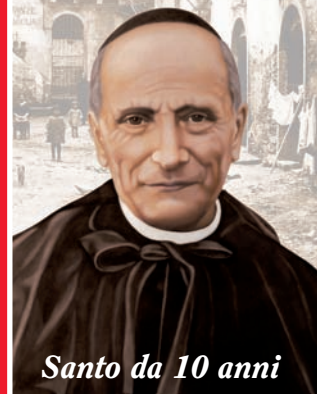


Sant'Annibale

N. 3 · LUGLIO/SETTEMBRE 2015

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



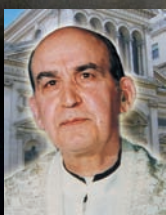
Santo da 10 anni



- ✓ “Dare per avere”
- ✓ Il coraggio del perdono
- ✓ Don Tonino Bello
- ✓ L'uomo della misericordia

Misericordiosi come il Padre

Conclusa
l'inchiesta diocesana
del Servo di Dio
P. Giuseppe Marrazzo





Anno XXXI n. 3 (135)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167
00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico

Giada Castellani

Impaginazione e Stampa

Arti Grafiche Picene srl

Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma)

Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

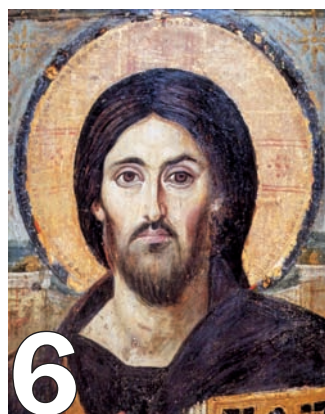
Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Misericordiosi come il Padre

di Angelo A. Mezzari Pag. 3

INSEGNAMENTI

"Dare per avere"

di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

"Siate misericordiosi come il Padre"

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6



ATTUALITÀ

Papa Francesco indice il Giubileo Straordinario

di Vito Magistro Pag. 8

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Il coraggio del perdono

di Bruno Rampazzo Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

Un'esperienza educativa sul modello di S. Annibale

di Olindo Pag. 12

"Figlio di benedizione"

di Angelo Mezzari Pag. 15

OPERAI NELLA MESSE

Don Tonino Bello

di Giuseppe Ciutti Pag. 16

I COLORI DELLA FEDE

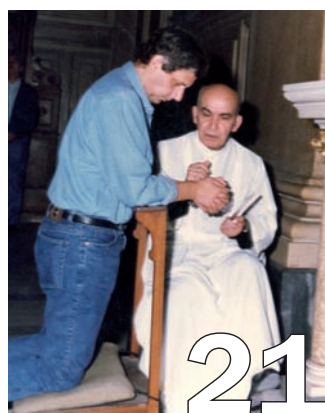
Maria arca della salvezza

di Antonia Sgrò Pag. 18

FATEVI SANTI

L'uomo della misericordia

di Michele Giacoppo Pag. 21



Il ccp che arriva con "Sant'Annibale"
non è una richiesta
di denaro per l'abbonamento,
che resta gratuito.
Vuole solo facilitare il lettore
che desidera
**sostenere le iniziative
della Postulazione
e le spese di stampa.**

Misericordiosi come il Padre

di **Angelo Ademir Mezzari**
Superiore Generale dei Rogazionisti



Cari amici,
il prossimo 8 dicembre, cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, inizierà il Giubileo straordinario indetto da Papa Francesco, e si chiuderà il 20 novembre 2016. Il Papa ci invita a vivere il Giubileo alla luce della parola del Signore: *Misericordiosi come il Padre*, sintesi dell'insegnamento di Gesù che dice: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Si tratta di un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. Nella *Misericordia* si trova la sintesi dell'esperienza cristiana, la via maestra per diventare santi. Gesù parla ed agisce perché mosso dalla misericordia: egli è il volto della misericordia del Padre.

Il volto! Quanti volti si affacciano alla nostra memoria, riaccendono la speranza, mettono le ali ai piedi e ci permettono perfino di vedere l'invisibile. Mi soffermo su quest'ultimo aspetto, perché frequentemente ho sperimentato che il volto ci permette di intravedere l'invisibile, di anticipare il futuro. Mi riferisco ad una esperienza personale.

Quante volte in un volto ho intravisto volti sconosciuti! Negli anni trascorsi in parrocchia ho visto molti volti ancora impressi e stampati nella mia memoria. Veniamo al dunque. Negli anni trascorsi in parrocchia ho conosciuto un catechista molto in gamba: si chiamava Domenico. Viveva a Roma per motivi di studio, la famiglia abitava a Milano. Conoscevo molto bene il timbro della sua voce, il modo di pensare, i suoi gusti; avevo memorizzato perfino il suo modo di camminare e mi è rimasto talmente impresso che lo riconoscevo anche di notte, pur senza vederlo in volto. Ricordo i tratti del suo volto, il colore degli occhi, le fattezze del naso, della bocca e il colore dei capelli ricci.

Un giorno Domenico mi annuncia la visita dei genitori. La domenica seguente, prima della celebrazione eucaristica, mi fermo come al so-

lito sul sagrato della Chiesa per salutare i fedeli. Improvvisamente vedo una coppia sconosciuta; osservo il modo di camminare del papà il quale si avvicina e mi saluta; osservo il suo volto, i suoi occhi e lo saluto dicendo senza esitazione: «Ben venuti! Noi ci conosciamo: voi siete i genitori di Domenico!». Meravigliati osservano: «Come ci conosce!? Non ci siamo mai incontrati». Mi ricolgo al papà e ribatto: «Domenico è il suo ritratto. Ha il suo stesso timbro di voce; perfino l'andatura è simile alla sua. *Qualis pater, talis filius - quale il padre, tale il figlio*». Nel volto e nello «stile» di Domenico avevo intravisto il papà prima ancora di incontrarlo.

Cari amici, nel corso del prossimo Giubileo della misericordia siamo tutti chiamati a rivestirci dei sentimenti di misericordia e di bontà del Padre che è nei cieli perché tutti possano riconoscere in noi i tratti del Padre invisibile: Padre misericordioso e grande nell'amore. Siamo chiamati a modellare il nostro modo di pensare fissando lo sguardo su Gesù crocifisso, incarnazione della misericordia del Padre. Se siamo veramente figli del Padre chi vede noi apre il cuore alla speranza, intravede qualcosa della gioia e della tenerezza del Padre.

Il 9 maggio u.s. si è conclusa a Messina l'inchiesta diocesana per il processo di beatificazione del Servo di Dio Giuseppe Marrazzo, sacerdote rogazionista. Chi lo avvicinava aveva l'impressione di incontrarsi con Gesù misericordioso, col Dio dal cuore di padre e di madre. La gente si sentiva attratta da lui, dalla sua misericordia modellata su quella del Padre. In questo è stato autentico figlio e devoto di sant'Annibale; sulla stessa strada ha camminato don Tonino Bello. Francesco ci ricorda che «Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri».

Auguro a tutti voi di vivere il prossimo Giubileo all'insegna della misericordia. ■



Anonimo: Le sette opere di misericordia corporali.

“Dare per avere”

“Dare per ricevere” è la traduzione concreta del “Siate misericordiosi come il Padre vostro”. Questa regola ha orientato le scelte di sant’Annibale

di Annibale Maria **Di Francia**

“FA’ L'ELEMOSINA”

Fare l'elemosina ai poveri è certamente un grande ed efficacissimo mezzo per sperimentare la misericordia di Dio ed essere preservati dai divini castighi. Sta scritto infatti: «*Beatus qui intelligit super egenum et pauperem, in die mala liberabit eum Dominus*; Beato colui che ha compassione del povero e dell'indigente, il Signore lo libererà nel giorno

del castigo». Il Signore nostro Gesù Cristo disse: «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia». Quando Daniele interpretò al re Nabucodonosor il sogno con cui Dio minacciava di castigarlo, concluse con dirgli: «Fa' elemosina, o re, sii misericordioso; chi sa che con questo mezzo il Signore sia misericordioso con te».

UMILTÀ E MISERICORDIA

Quando preghiamo dovremmo sprofondarci. Siamo pieni di mise-

rie ed abbiamo tanti debiti verso la Giustizia divina! Umiliamoci, quindi, umiliamoci internamente ed esternamente quando ci presentiamo al Divino cospetto per implorare misericordia e grazie per noi e per tutti. Quando ci umiliamo davanti a Dio allora gli occhi misericordiosi del Dio dell'eterna Carità si rivolgono benigni su di noi, e le sue orecchie misericordiose s'inclinano alle nostre preghiere! Beata l'anima che presentandosi al divino Cospetto per pregare porta nel proprio cuore il tesoro dell'umiltà e della misericordia! Quante grazie otterrà essa per sé e per gli altri!

“SCOSSONI MISERICORDIOSI”

Che incontro vi può essere tra l'amore di Gesù e un'anima piena di vizi? Gesù rimane scontento!

L'anima che vive disordinatamente si acceca sempre più, si radica nella sua ostinazione. In questo modo perde la sensibilità spirituale, e se il Signore misericordioso non la scuote con un colpo della sua grazia o con qualche grave e lunga tribolazione e malattia quell'anima passerà dalla tiepidezza ed offuscamento, a colpe più gravi e a sacrilegi. Il Signore è giustamente sdegnato per i nostri peccati e se minaccia di castigarci lo fa per chiamarci a conversione. Egli è Padre misericordioso che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Cari fratelli, noi siamo miseri, umiliamoci profondamente davanti al Signore; confessiamo di essere meritevoli dei divini castighi, senza tuttavia perdere la fiducia, ma confidando nella croce del suo unigenito Figlio il cui sangue grida misericordia.

“CHI DONA RICEVE”

I miei figli si ricorderanno sempre che appartengono ad una Pia Opera che, con la Divina Grazia, ha sempre largheggiato verso i poverelli, nonostante le ristrettezze economiche, tenendo presenti quelle divine parole di Gesù adora-

bile: «Date e vi sarà dato: misura giusta, abbondante, colma, ricolma, sarà versata in seno a voi: è meglio dare che ricevere». Ricordo che la Pia Opera dell'interessi del Cuore di Gesù è nata con questa santa missione di dare. Quanto più diamo, tanto più il Signore ci darà avendo detto: «*Unum datis et centum accipietis et vitam aeternam possidebitis*. Per uno che darete vi sarà dato il cento e avrete la vita eterna». E altrove: «*Melius est dare quam accipere*».

ROGATE E MISERICORDIA

I miei figli si devono impegnare su due fronti. Il primo, che si direbbe un fine religioso e spirituale, si è di zelare quella grande parola del Vangelo: “Rogate Ergo Dominum Messis ut Mittat Operarios in Messem Suam” quindi la preghiera quotidiana per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa e la propagazione della stessa. Il secondo fine si è l'esercizio delle opere di misericordia verso il prossimo, cioè la salvezza degli orfani dispersi e l'evangelizzazione e soccorso dei poveri abbandonati.

CARITÀ E MISERICORDIA

Se vogliamo veramente amare Gesù dobbiamo sopportare le avversità, le croci, le contraddizioni, le offese. Per onorare degnamente il Signore dobbiamo dare noi stessi a Dio, distaccandoci da noi stessi per usare carità col prossimo. La carità si esercita con le opere di misericordia che sono 14. Sette sono opere di misericordia spirituale e sette quelle di misericordia corporale. Chi è misericordioso compatisce i difetti altrui, soccorre il prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali, fa l'elemosina, prega per i peccatori.

“L'ERARIO DELLA MISERICORDIA”

In Maria sono racchiusi tutti i tesori della misericordia con la quale arricchisce i suoi servi. Riccardo da san Lorenzo afferma che Maria è come in un erario di misericordia;



IL LOGO DEL GIUBILEO, accompagnato dal motto *Misericordiosi come il Padre*, reinterpreta l'immagine del Buon Pastore che porta sulle spalle l'uomo smarrito. Il disegno è realizzato in modo da far emergere che Cristo tocca in profondità la carne dell'uomo e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Infatti i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Gesù vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Gesù. Ogni uomo quindi scopre in Cristo la propria umanità e il futuro che lo attende. La scena si colloca all'interno della mandorla, figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama le due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. Infine la profondità del colore più scuro suggerisce l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.

affinché questa Madre di Dio e degli uomini fosse con tutti generosa di grazie, bisognava che fosse la stessa Misericordia, il centro della Misericordia di Dio. E la divina Provvidenza pensò anche a questo. L'Altissimo, autore delle grazie, con la grazia e la misericordia insieme volle santificare il suo Tabernacolo. *Santificavit Tabernaculum suum Altissimus*; e ciò appunto perché la grazia derivasse dalla Misericordia, e la misericordia fosse liberale di grazia, giacché questa è la sua natura. ■

OPERE DI MISERICORDIA

Corporali

1. Dar da mangiare agli affamati.
2. Dar da bere agli assetati.
3. Vestire gli ignudi.
4. Alloggiare i pellegrini.
5. Visitare gli infermi.
6. Visitare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

Spirituali

1. Consigliare i dubbiosi.
2. Insegnare agli ignoranti.
3. Ammonire i peccatori.
4. Consolare gli afflitti.
5. Perdonare le offese.
6. Sopportare pazientemente le persone moleste.
7. Pregare per i vivi e per i morti.

“Siate misericordiosi come il Padre”

In questo comando di Gesù è sintetizzato lo scopo del Giubileo straordinario.

Essere misericordiosi significa prendersi cura degli altri e perdonare imitando Gesù, rivelazione del Padre misericordioso

di Giuseppe De Virgilio

DIO MISERICORDIOSO

L'espressione «Dio è misericordioso» è molto presente nella Bibbia, perché definisce l'essenza stessa di Dio e la sua potenza benevolente (cf. Es 20,6; 2 Sam 7,15; 15,20; Is 54,8.10; 60,10; 63,7; Ger 3,12; 9,23). La benevolenza di Dio in cui sperano i credenti (cf. Sal 13,5; 33,18.22; 52,8; 147,1), confidando nel passato del suo agire (cf. Gen 33,5.11; 2 Re 13,23) e della sua totale gratuità, è anche il fondamento dell'alleanza (Os 2,19), della liberazione dai nemici (Sal 143,12) e del perdono dei peccati. La «misericordia di Dio» è istituzionalizzata nell'anno giubilare (Lv 25,10-54), che permette il riscatto dalla schiavitù e la liberazione della ter-



Cristo Pantocratore del Monastero di Santa Caterina nel Sinai.

ra (cf. Lv 25). Anche la stessa correzione derivante da Dio nei riguardi dell'uomo è ispirata dalla misericordia (Sal 11,9; 12,2) e la sua grazia è «migliore della vita» (Sal 65,3).

RICCO DI GRAZIA

Sul piano lessicale il tema della *misericordia* è reso con due espressioni ebraiche: *rahāmîme hesed*. Il vocabolo *rahāmîm* al plurale indica

«le viscere» e richiama principalmente il forte ed esclusivo legame tra Dio e la sua creatura. La voce *hesed*, invece, designa la benevolenza come «disposizione favorevole della volontà» verso l'altro. Nell'uso più consueto è la «benevolenza» di Dio per l'uomo, ma anche «misericordia», «pietà», «grazia», «favore» (in greco: *eleos*). Dio rivela tutta la sua tenerezza e la sua misericordia a Mosè nell'episodio

della seconda consegna della Legge: «Il Signore passò davanti a lui proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà!"» (Es 34,6). Avere misericordia significa prendersi cura delle sofferenze dell'altro, esprimere una sensibilità verso le altre persone colpite da una sofferenza ingiusta. Dio chiede all'uomo di vivere relazioni di misericordia (Os 6,6). Per bocca del profeta Michea si legge: «Che altro richiede da te il Signore, se non che tu pratichi la giustizia, che tu ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Dio?» (Mi 6,8). Ogni credente è chiamato a imitare l'azione del Signore, costruendo relazioni di perdono e di compassione.

RIMETTI I NOSTRI DEBITI

Iniziando la sua missione Gesù consegna ai discepoli la preghiera del «Padre nostro», in cui spicca la responsabilità del perdono (Mt 6,12). Il Signore insegna ai suoi discepoli che se non si è capaci di perdonare, neanche si può ricevere il perdono (Mt 6,14.15). Matteo parla di «debiti» (6,12), in linea con la nota parabola del debitore spietato (Mt 18,23-35) e intende esprimere l'idea di «lasciar cadere» i debiti contratti, annullare, condonare il debito. Luca menziona esplicitamente i «peccati» (Lc 11,4). Il debito in relazione a Dio significa il «peccato» commesso dall'uomo nei confronti di Dio e la sua situazione mancante, che resta insolubile per le sole possibilità umane. L'espressione continua con una differenza tra i due evangelisti. Matteo scrive: «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori», mentre Luca riporta: «perché anche noi li rimettiamo ai nostri

debitori». Matteo vuole stimolare i credenti a una responsabilità diretta del perdono: la misericordia di Dio riversata abbondantemente su di noi ci permette di avere la forza di perdonare anche ai nostri debitori.

In Luca la sfumatura è più evidente: solo per la misericordia di Dio noi possiamo perdonare ai nostri debitori. Già in Ben Sira si trova un simile pensiero: «Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come ose-

Gesù
non è venuto
per i giusti, ma
per i peccatori

rà chiedere la guarigione al Signore? Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati?» (Sir 28,2-4). Non è Dio ad

avere bisogno della nostra preghiera per concedere il perdono, ma siamo noi che abbiamo bisogno di pregare Dio per vivere il perdono nell'autenticità.

SIATE MISERICORDIOSI

Più esplicita appare la richiesta che Gesù fa ai suoi discepoli in Mt 5,43-45: «Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti». Misericordia e perdono camminano sulla strada della pace. Sono i fondamenti dell'amore oblativo che costruisce la comunità. Per tale ragione Matteo pone questo tema nel discorso ecclesiale (Mt 18,21-22) presentando il dialogo tra Gesù e Pietro come una tappa esemplare per cogliere la smisurata misericordia di Dio per l'umanità. Occorre notare l'impiego del ver-

bo greco *splanchnizein* («muoversi a compassione») nella parabola del servitore spietato (Mt 18,23-34) per descrivere l'atteggiamento con cui il re della parabola concede la remissione totalmente gratuita verso il servo. Questo però poi si dimostra incapace di perdonare a sua volta e perde quanto ha ottenuto, avendo disprezzato la misericordia del re: «servo malvagio, non dovevi anche tu aver misericordia del tuo compagno di servizio, come anch'io ho avuto misericordia di te?» (Mt 18,33). Il perdono, che ha originato l'iniziale domanda di Pietro («fino a quando dovrò perdonare? Fino a sette volte?»): Mt 18,21), è l'unica strada: «il Padre vostro celeste farà anche a voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello» (Mt 18,35).

PADRE PERDONALI

La capacità di perdonare i peccati caratterizza la missione di Gesù (Mt 9,1-8). La testimonianza più alta del dinamismo della misericordia è rivelata nel racconto della passione di Cristo. L'evangelista Luca, scrittore della «misericordia divina», racconta il dolore del Figlio inchiodato sulla croce e insultato dai passanti. Alla logica della vendetta Gesù contrappone la misericordia e il perdono fino all'ultimo respiro: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). In quest'invocazione è racchiuso tutto l'amore misericordioso di Dio, rivelato attraverso il Figlio amato. La misericordia non è una profezia straniera per i credenti. Al contrario. Gesù la consegna come un «testamento solenne» ai discepoli nel giorno della sua risurrezione: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi» (Gv 20,23). Così la misericordia di Dio raggiunge ogni cuore. Non sarà mai tardi per il perdono. ■

**L'Anno Santo della Misericordia inizia l'8 dicembre 2015
e si conclude il 20 novembre 2016**

PAPA FRANCESCO INDICE IL

*Di cosa si tratta,
come funziona,
come è nato?*

di Vito **Magistro**

Il Giubileo straordinario annunciato da Papa Francesco si aprirà l'8 dicembre 2015 e si chiuderà il 20 novembre 2016.

L'apertura avverrà nel cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, nel 1965, e acquista per questo un significato particolare spingendo la Chiesa a continuare l'opera iniziata all'epoca.

L'ANNUNCIO UFFICIALE

L'ultimo Giubileo era stato quello del 2000. Nell'Anno Santo le letture per le domeniche del tempo ordinario saranno prese dal Vangelo di Luca, chiamato "l'evangelista della misericordia". L'annuncio ufficiale e solenne è avvenuto con la lettura e la pubblicazione presso la Porta Santa della Bolla nella Domenica della Divina Misericordia, festa istituita da San Giovanni Paolo II che viene celebrata la domenica dopo Pasqua.

Il significato del Giubileo risiede nel perdono generale, nell'indulgenza aperta a tutti e nella possibilità di rinnovare il rapporto con Dio e il prossimo. Così l'Anno Santo diventa un'opportunità per approfondire la fede e vivere con rinnovato impegno la testimonianza cristiana.

"MISERICORDIOSI COME IL PADRE"

Il documento di indizione (Bolla Pontificia) si compone di 25 numeri e nella prima parte Papa



13 marzo 2015: Papa Francesco annuncia l'Anno Santo straordinario.

Francesco approfondisce il concetto di misericordia. Il Pontefice vi annuncia il motto del Giubileo: "Misericordiosi come il Padre", tratto dal Vangelo di Luca. "La misericordia – sottolinea Francesco – è l'architrave della Chiesa".

L'Anno Santo straordinario sarà dedicato al tema della misericordia, molto caro a Papa Francesco, che già nel primo Angelus dopo la sua elezione aveva detto: "Sentire misericordia, questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo padre misericordioso che ha tanta pazienza". Nel testo dell'edizione italiana dell'esortazione apostolica "Evangelii gaudium" il termine misericordia appare ben 31 volte.

Misericordia, «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa». Nella "bolla" di indizione del Giubileo straordinario deciso da Papa Francesco c'è la sintesi pastorale del suo pontificato, già espressa nella "Evangelii Gaudium" ma alla quale ora viene impressa una forte ac-

celerazione, all'inizio del terzo anno del suo ministero da Pontefice. Misericordia, quindi, declinata come pellegrinaggi, perdono e indulgenza, linee guida che stanno ispirando l'azione di Francesco e che quest'anno assume particolare significato con il Sinodo sulla famiglia.

LA PORTA SANTA E GLI INVIATI DEL PAPA

Il rito iniziale del Giubileo è l'apertura della Porta Santa. Si tratta di una porta che viene aperta solo durante l'Anno Santo, mentre negli altri anni rimane murata. Hanno una Porta Santa le quattro basiliche maggiori di Roma: San Pietro, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura e Santa Maria Maggiore. Il rito di aprire la Porta Santa esprime simbolicamente il concetto che, durante il Giubileo, è offerto ai fedeli un percorso straordinario verso la salvezza. Le Porte Sante delle altre basiliche verranno aperte successivamente all'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro.

Nella Quaresima dell'Anno Santo saranno inoltre inviati i Missionari

GIUBILEO STRAORDINARIO

della Misericordia, ovvero sacerdoti a cui verrà data "l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica".

ANNO SANTO DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Una grande aspettativa riguarda gli effetti positivi che l'anno santo potrà avere nei confronti degli ebrei e dei musulmani. "Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione".

CELEBRATO IN TUTTE LE DIOCESI DEL MONDO

Nella Bolla di indizione del Giubileo il Papa stabilisce che in ogni Chiesa particolare, nelle diocesi e anche nei santuari si apra per tutto l'Anno Santo una Porta della Misericordia, come le Porte Sante delle basiliche papali, affinché il Giubileo possa essere celebrato anche a livello locale, "quale segno di comunione di tutta la Chiesa". La Porta Santa sarà aperta dal Papa a San Pietro l'8 dicembre e la domenica successiva in tutte le Chiese del mondo.

Il Protonotario apostolico legge la bolla di indizione del Giubileo.



UN PO' DI STORIA

Anticamente, presso gli Ebrei, il Giubileo era un anno dichiarato santo che cadeva ogni 50 anni, nel quale si doveva restituire l'uguaglianza a tutti i figli d'Israele, offrendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale. Ai ricchi, invece, l'anno giubilare ricordava che sarebbe venuto il tempo in cui gli schiavi israeliti, divenuti nuovamente uguali a loro, avrebbero potuto rivendicare i loro diritti.

La Chiesa cattolica ha iniziato la tradizione dell'Anno Santo con Papa Bonifacio VIII nel 1300. Bonifacio VIII aveva previsto un Giubileo ogni secolo. Dal 1475 - per

permettere a ogni generazione di vivere almeno un Anno Santo - il Giubileo ordinario fu cadenzato con il ritmo dei 25 anni. Un Giubileo straordinario, invece, viene indetto in occasione di un avvenimento di particolare importanza.

GLI ANNI SANTI ORDINARI

Gli Anni Santi ordinari celebrati fino ad oggi sono 26. L'ultimo è stato il Giubileo del 2000. La consuetudine di indire Giubilei straordinari risale al XVI secolo. Gli ultimi Anni Santi straordinari sono stati quelli del 1933, indetto da Pio XI per il XIX centenario della Redenzione, e quello del 1983, indetto da Giovanni Paolo II per i 150 anni della Redenzione. ■



Il Giubileo ebraico

Le origini del Giubileo risalgono all'Antico Testamento. Infatti la parola "giubileo" deriva da Jubilaeum che a sua volta deriva dalle tre parole ebraiche Jobel (ariete), Jobil (richiamo) e Jobal (remissione). Nel capitolo XXV del Levitico, infatti, il popolo ebraico viene incoraggiato a far suonare il corno (Jobel) ogni quarantanove anni per richiamare (Jobil) la gente di tutto il paese, dichiarando santo il cinquantesimo anno e proclamando la remissione (Jobal) di tutti gli abitanti. Infatti secondo l'Antico Testamento il Giubileo portava con sé la liberazione generale da una condizione di miseria, sofferenza

ed emarginazione. Così la legge stabiliva che nell'anno giubilare non si lavorasse nei campi, che tutte le case acquistate dopo l'ultimo Giubileo tornassero senza indennizzo al primo proprietario e che gli schiavi fossero liberati.



Il coraggio del perdono

Il perdono è segno di maturità umana, ci rende simili a Gesù e al Padre che sempre perdonano e migliora il mondo.

di Bruno **Rampazzo**

La parola *perdonare* significa *donare completamente*. Perciò il perdono è il dono completo. Questa parola è molto cara a Papa Francesco, la ritroviamo in tanti dei suoi interventi. Il 17 Marzo 2013, Domenica del suo primo Angelus, egli dice che «Dio mai si stanca di perdonarci, il problema è che noi ci stanchiamo di chiedere il perdono. Non ci dobbiamo stancare mai, Lui è il padre amoroso che sempre perdona, che ha misericordia per tutti noi».

IL SIGNORE NON SI STANCA MAI DI PERDONARCI

Durante la S. Messa celebrata nella Parrocchia di Sant'Anna in Vaticano, a pochi giorni dall'elezione a Pontefice, Francesco concentra la sua omelia sul perdono che il Signore concede a tutti i peccatori senza esclusione e senza mai stancarsi di perdonare. «Qualcuno pensa che la sua anima è un abisso incomprensibile e che se il sacerdote conoscesse la sua vita non gli parlerebbe con le parole del Vangelo»; a questo modo di pensare il Papa replica: «Vai da Gesù, a Lui piace che gli racconti queste cose, poi si dimentica dei peccati, ti bacia, ti abbraccia e soltanto ti dice come all'adultera: "neanche io ti condanno, vai e non peccare più". Questo è un invito rivolto a tutti di non avere paura di chiedere perdono al Signore; un richiamo anche alla Chiesa di non rifiutare mai il perdono. «Il Signore ci

dà un solo consiglio – sottolinea Francesco – “Non peccare più!”. Ma se dopo un mese siamo nelle stesse condizioni, il Signore mai si stanca di perdonarci. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedergli perdono, lui mai si stanca di perdonarci» (17 Marzo 2013).

LA MISERICORDIA CAMBIA IL MONDO

La riflessione sulla misericordia sta molto a cuore al Papa. Nel suo motto episcopale, conservato anche quando è diventato Papa, Vescovo di Roma, si legge: «Misericordia atque eligendo». L'espressione è presa dalle Omelie di san Beda il Venerabile il quale, commentando

Se il Signore non perdonasse il mondo non esisterebbe

l'episodio evangelico della vocazione di Matteo, il pubblicano, scrive: «Vide Gesù un pubblicano e siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: “Seguimi”». Queste considerazioni hanno avuto un impatto molto for-

te nella vita e nell'itinerario spirituale di Francesco, che all'età di 17 anni, nel 1953, ha sperimentato in una maniera tutta particolare la presenza amorosa di Dio nella sua vita.

La misericordia è il messaggio più forte del Signore, il quale ha dichiarato di essere venuto nel mondo per i peccatori (cf. Mc 2,17). La misericordia di Dio può cambiare il mondo e accendere di amore i cuori degli uomini. «Se è vero – afferma Francesco – che Dio è Padre misericordioso che perdona tutto, noi non dobbiamo stancarci di chiedere il suo perdono. È un atto di autentica maturità e di profonda conversione da parte di noi credenti. Chiedere scusa, riconoscere il proprio peccato e offrire al tempo stesso comprensione verso gli altri non è cosa facile: richiede un profondo cambiamento interiore, una trasformazione totale di sé che non può avvenire senza la grazia di Dio. Quanti dialoghi interrotti nelle nostre famiglie, quante relazioni spezzate e quante comunità religiose poco credibili perché non hanno imparato ad amare e, quindi, neanche a praticare l'arte del perdono o l'esercizio della misericordia».

LA MISERICORDIA DEL SIGNORE PERDONA TUTTO

Il perdono e la misericordia sono descritti da Papa Francesco tramite l'episodio di un incontro con una donna anziana, nel 1992 a Buenos Aires, appena divenuto Vescovo, al termine di una Messa per gli ammalati, in occasione della festa della Madonna di Fatima: «Era una donna anziana, umile, molto umile, ultraottantenne: Gli ho detto: 'Nonna vuole confessarsi?'. 'Tutti abbiamo peccato!', ha risposto l'anziana. 'Ha paura che il Signore non perdona?' ho chiesto; e lei mi ha risposto sicura: 'Il Signore perdona tutto'. 'Come lo sa, lei signora?'; 'Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe'. 'Io ho sentito una voglia di

domandarle: mi dica signora, lei ha studiato alla Gregoriana? Perché quella è la sapienza che dà lo Spirito Santo, la sapienza interiore verso la misericordia di Dio».

PERDONARE I NEMICI PER ASSOMIGLIARE A GESÙ

Papa Francesco affronta il problema cruciale dell'amore ai nemici, a coloro che ci ostacolano, che non ci vogliono bene o ai quali noi non vogliamo bene. Egli sottolinea che «l'amore per i nemici "ci impoverisce". Ossia "ci fa poveri" come Gesù "il quale quando è venuto da noi, si è abbassato e si è fatto povero"».

Col perdono, con l'amore al nemico, noi diventiamo più poveri: l'amore ci impoverisce, ma quella povertà è seme di fecondità e di amore per gli altri, come la povertà di Gesù è diventata grazia di salvezza per tutti noi. Preghiamo perché il Signore ci insegni questa saggezza tanto difficile, ma tanto bella perché ci fa assomigliare al Padre, al nostro Padre il quale fa sorgere il sole per tutti, buoni e cattivi. Il perdono ci fa assomiglia-

re al Figlio, a Gesù, che nel suo abbassamento si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà». «Se io non perdono, chiudo la porta al perdono di Dio».

ANNO SANTO STRAORDINARIO: TEMPO DELLA MISERICORDIA

L'11 Aprile 2015 nell'omelia dei primi vesperi della seconda domenica di Pasqua, festa della Divina Misericordia, il Papa ha definito l'Anno Santo «tempo della misericordia. Nelle parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia per andare incontro a tutti, perché senza il perdono la vita è un deserto. Ci sono momenti – continua Francesco – nei quali in modo più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. Per questo ho indetto un Giubileo straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti». ■

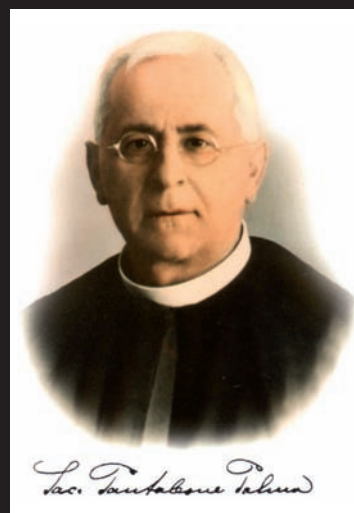
Un prete nella tempesta

Dal 1932-35 relegato presso l'«Ultimo carcere del Sant'Uffizio»

“Caro P. Palma, si faccia coraggio, Gesù non l'abbandona”

«Padre Santo [= P. Palma] stia pur certo che il Cuore di Gesù Lo ama, lo tiene stretto sul suo Cuore, Gesù ha bisogno di calici d'amore e riabbonarli di amore. Gesù s'è scelto V. R. za ... Dunque dubita della Sua Divina misericordia? No, no, metta pur da parte questo timore, e stia di buon animo, si faccia coraggio, Gesù è pieno di misericordia non l'abbandona, anzi ripeto l'è sempre al suo lato, lo assiste, lo veglia notte e giorno. Sì, sì, corriamo al Cuore adorabile di Gesù, al suo Paterno seno, a quel Cuore aperto da un colpo di lancia, affinché i suoi amanti avessero un asilo ove abitare tranquillamente lontani dal tumulto del mondo, e starsene in quella ferita d'amore, con serenità e pace e gustare tutte le sue delizie, che solo in quel Cuore si possono trovare e contemplarne l'eccesso della carità di Gesù Cristo per noi».

Stralcio di una lettera scritta il 22.6.1934 da Sr. Elisabetta Paradiso a padre Palma "relegato presso la Scala Santa" Roma



Un'esperienza educativa sul modello di S. Annibale

La comunità alloggio "Antoniana" di Messina

di **Olindo**

Messina, culla delle opere di sant'Annibale, è un pullulare di attività sociali portate avanti dai Rogazionisti con la valida e competente collaborazione di operatori laici che condividono l'ideale di Padre Francia, come lo chiamano i messinesi. Abbiamo incontrato Nino Cipriano, educatore della Comunità alloggio Antoniana di Messina "Cristo Re", 52 anni, laureato in scienze politiche, titolo di educatore professionale, master in psicopedagogia delle relazioni.

■ **Come è nata la comunità alloggio e da dove trae ispirazione?**

È nata dall'esigenza di continuare la missione educativa di p. Annibale, nel rispetto della nuova legislazione. I Rogazionisti, con la collaborazione di noi fedeli laici, hanno avviato un processo di riconversione delle strutture, dando inizio alle comunità alloggio e ai centri diurni per minori. Siamo figli di p. Annibale e ci ispiriamo a Lui. La sua esperienza pedagogica è molto attuale. Certamente la filosofia che sottende l'agire nella comunità è strettamente connessa al concetto di tutela del minore. Come sant'Annibale si segue il metodo preventivo di don Bosco: ragione, religione, amorevolezza.

■ **Cosa ti ha spinto a fare l'educatore rogazionista?**

È stato un dono! Mi sono ritrovato in questo ruolo per caso. Sono invece molto orgoglioso per aver

contribuito a creare la figura dell'educatore professionale. Negli anni '80 a Messina, come ovunque c'erano i grandi Istituti con numerosi ragazzi, le camerate, i refettori. I "marmocchi" avevano tante figure di riferimento. Nelle ore di studio ci si avvaleva di collaboratori annuali, per lo più studenti universitari. Mancava la continuità ed era difficile creare un rapporto empatico con i ragazzi. In questo si sacrificava un po' la professionalità, avvalendosi solo dell'esperienza. Ad un certo punto si pensò di rivedere la progettualità dell'Istituto "Cristo Re" ed ebbe così inizio la nuova esperienza.

■ **Cosa ricordi di quegli inizi?**

Avevo 22 anni, studiavo Scienze Politiche ed ero concentrato egoisticamente sul mio futuro. Ricordo ancora il primo incontro: un ragazzino al telefono che piangeva. Mi avvicinò ed immediatamente quel ragazzo mi tranquillizzò dicendomi: «Non ti preoccupare, quando

parlo con mia madre faccio sempre così». Ho capito che mi trovavo nel posto giusto, dove potevo donarmi a chi veramente aveva bisogno; praticamente, senza saperlo, stavo vivendo un momento tipico della mia vita. Personalmente questo impegno ha contribuito ad aprirmi un mondo.

■ **Raccontami qualcosa del tuo lavoro educativo all'interno della struttura**

In questi anni è cambiata la struttura e anch'io sono cambiato. Ho iniziato il mio cammino convinto di poter educare anche attraverso lo sport, il canto e la recitazione. Oggi ritengo che i nostri ragazzi non possono sottrarsi all'impegno scolastico. Insegnare i dettagli porta confusione. Stabilire i rapporti tra le persone e le cose significa conoscenza. Diamo la priorità alla formazione quindi, che reputo indispensabile per il futuro dei nostri giovani. Oggi in comunità vivono 12 ragazzi, quasi tutti maggiorenni. Per ognuno di loro abbiamo un



Momento di festa con gli educatori.

progetto personalizzato ed individuale, scritto a più mani. Sono convinto che la crescita personale avviene attraverso il confronto quotidiano con i compagni ed i responsabili della comunità. Nella discussione generalmente emergono le criticità e le fragilità dell'individuo. In ultima istanza vedo che i nostri progetti, quando vanno a buon fine, sono veramente riabilitativi.

■ *Parlaci di te*

Ritengo di essere una persona aperta nelle idee e soprattutto all'azione. Chi si impegna nell'area educativa deve essere consapevole delle sue capacità, ma anche dei suoi limiti, essere un ottimista convinto, possedere molta pazienza, avere inoltre la giusta distanza emotiva per poter affrontare situazioni spesso difficili e frustranti. Si dice che i genitori rimangono giovani nei figli ed io mi sento ancora molto giovane, con tanta strada da percorrere.

Sant'Annibale dice chiaramente che: «il Rogate non solo è da considerarsi in rapporto ai sacerdoti suscitati dalle vocazioni divine, ma anche in relazione ai santi genitori ed educatori». Anche noi educatori cristiani siamo chiamati ad essere operai tra i poveri e i giovani. Per Padre Francia noi educatori laici cristiani abbiamo un ruolo particolare: egli ci definisce *Angeli*. E proprio grazie a questa visione del nostro Santo che svolgo con entusiasmo e impegno la missione di educatore.

■ *E il tuo rapporto con i Rogazionisti?*

Mi sento in famiglia. Grazie a loro sono cresciuto. I Rogazionisti sono stati determinanti per la mia formazione. Mi hanno insegnato ad essere trasparente, proponendo modelli di vita. Con loro siamo stati, forse senza saperlo, precursori di un modello educativo proteso verso il futuro.

Circa 25 anni fa ragionavamo di laboratori creativi, cineforum, teatro, sport alternativi al calcio, facevamo esperienze estive per cono-

scere e riabilitare il territorio e i vecchi mestieri. Le motivazioni che ci venivano trasmesse dai Rogazionisti servivano a noi collaboratori laici per sperimentare nuove "scientificità" per i nostri metodi e sistemi educativi. Oggi l'impegno è totalmente diverso. I ragazzi rimangono in comunità fino a 18 anni e oltre. Nel frattempo io sono diventato genitore. Comprendo quello che i giovani vivono e sono addolorato per l'assenza di futuro cui sembrano condannati. Nel nostro paese la disoccupazione giovanile è al 40%. Bisogna aprire nuovi orizzonti strategici. Noi siamo chiamati a veicolare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, bisogna pensare seriamente alla realizzazione di fattorie sociali, aziende biologiche, agro-zootecniche.

■ *Cosa ti induce ad essere ancora educatore dopo tanti anni?*

Tempo fa ho letto: «Facciamo più quello che è giusto, invece di quello che ci conviene. Educiamo i figli ad essere onesti, non furbi». In una società fluida e nichilista (come la descrive Bauman) il lavoro non finisce mai. Nel corso della mia trentennale militanza ho conosciuto il pensiero e l'opera di sant'Annibale. Ho notato che, sulla base di precise scelte evangeliche, ha valorizzato la pietà dei messinesi iniziando una vasta azione sociale con «il fine di elevare le deperate condizioni degli emarginati, dei poveri, dei diseredati». Praticamente si è messo al servizio degli ultimi, non solo per assisterli, ma soprattutto per ridare loro dignità. Questa esperienza sostiene il mio quotidiano impegno. Mi sento un privilegiato, solo per il fatto di avere come riferimento un Santo; inoltre stare in mezzo ai giovani mi permette ancora di sognare. ■

Il sacrario di Cristo Re

La comunità alloggio è situata nei pressi del sacrario Cristo Re. Dal belvedere antistante il sacrario si gode il panorama dello stretto e della città. Il sacrario possiede la terza campana d'Italia per grandezza e fu costruito sui resti del castello di Matagrifone. Progettato nel 1937 da Giovan Battista Milani, troneggia sulla città con



Sant'Annibale ammira il panorama di Messina dal sacrario di Cristo Re.

la sua grande cupola e le sue forme richiamano l'architettura del messinese Filippo Juvara (in particolare, la basilica di Superga a Torino). Custodisce i resti di migliaia di caduti del I conflitto mondiale (la campana suona ogni sera al tramonto in loro ricordo). Fu l'Acropoli della città vista la sua posizione panoramica e strategica, fortezza bizantina e dimora durante la terza crociata di Riccardo I Cuor di Leone che vi soggiornò prima di continuare il suo viaggio verso la Terra Santa. Nel 1284 venne tenuto prigioniero nella torre Carlo D'Angiò detto "lo zoppo" prima di essere trasferito in Spagna. L'edificio in stile barocco si presenta a forma ottagonale irregolare con una grande cupola segnata da otto costoloni alla base dei quali vi sono otto statue di bronzo raffiguranti le tre virtù teologali: fede, speranza e carità; le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza e per ultima la virtù della religione che le comprende tutte. Sulla cupola vi è collocata una lanterna alta sei metri ed una palla di un metro sulla quale si erge una croce. Sulla torre ottagonale vi è una campana di 2,80 metri, di peso di 130 quintali ricavata dalla fusione del bronzo dei cannoni nemici sottratti durante la guerra del 1915-18.

Matalangao (FILIPPINE) Sala multiuso per gli indigeni degli Aetas

Il 9 Maggio Mons. Ruperto Santos, Vescovo di Balanga, Bataan, ha celebrato la Santa Messa in Matalangao, villaggio della parrocchia rogazionista di S. Francesco Saverio, per gli indigeni Aetas, che vivono nella zona. Il Vescovo e il Superiore Provinciale, P. Herman Abcede, hanno benedetto una sala multiuso dove sono previste un'aula scolastica, una saletta per computers, un'infermeria, una piccola biblioteca e una cameretta con bagno. Il P. John Youn, rogazionista coreano, ha coordinato la raccolta fondi presso i benefattori e il personale medico di Seul (Corea del Sud).



Messina (ITALIA) - Giornata di studio su sant'Annibale

L'8 Maggio presso l'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Messina si è tenuto un convegno di studi su "L'ardore della carità. Annibale Di Francia tra apostolato sociale, attività educativa e impegno culturale". L'iniziativa conclude il decimo anniversario della canonizzazione del Fondatore. Sono intervenuti nove professori dell'Università i quali hanno dato un notevole contributo alla conoscenza di sant'Annibale il quale non fu solo di apostolo del Rogate e della carità, ma anche di educatore, comunicatore, poeta e uomo



di cultura. Erano presenti autorità ecclesiastiche e civili, oltre ad un numeroso gruppo di studenti dell'università, giovani delle Scuole delle Figlie del Divino Zelo e Rogazionisti. La giornata si è conclusa con l'intervento di P. Bruno Rampazzo, Vicario Generale dei Rogazionisti.

Nyanza (RWANDA) – Prime comunioni

10 maggio 2015, domenica. Il giorno del Signore si tinge di festa perché presso il Centro S. Antonio, si tiene la celebrazione eucaristica con la prima comunione di otto bambini interni. Dopo la santa Messa tutta la comunità religiosa ed educativa si ritrova nel refettorio per celebrare, assieme ai bambini, il lieto evento. In mattinata, P. Angelo ha l'occasione di visitare lo stato dei lavori per la futura casa di accoglienza per ragazze madri delle Missionarie Rogazioniste. I muri principali della costruzione sono stati alzati e, con l'aiuto della Provvidenza, presto si potrà terminare l'opera.



Kabgay e Butare (RWANDA) – Nuove prostettive

L'11 maggio 2015, P. Angelo Mezzari, assieme a P. Willy Cruz, ha incontrato il Vescovo di Kabgayi, Mons. Smaragde Mbonyinge, nel cui ateneo filosofico studiano i seminaristi Rogazionisti Rwandesi. Il Vescovo ha chiesto ai nostri religiosi l'amministrazione di una parrocchia nella sua diocesi. In seguito il P. Generale ha visitato la casa che da settembre ospiterà i nostri seminaristi di filosofia. Ha incontrato il rettore dell'università. Inoltre il Vescovo di Butare, Mons. Philippe Rukamba, ha espresso il desiderio che i rogazionisti ritornino nella parrocchia di Mugombwa, prima sede Rwandese forzosamente abbandonata durante l'ecidio degli anni '90. ■



Roma (ITALIA) - 50° anniversario della Parrocchia dei Santi Antonio e Annibale Maria a Roma



Il 27 maggio 2015, con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da P. Angelo A. Mezzari, si sono aperti i festeggiamenti per il 50° anniversario della Chiesa dei Santi Antonio e Annibale Maria a Piazza Asti a Roma. La Penitenzieria Apostolica, su mandato di Papa Francesco, ha concesso l'indulgenza plenaria a quanti, nel corso di quest'anno giubilare si recheranno in pellegrinaggio presso la nostra parrocchia, invocando l'intercessione dei Santi Annibale e Antonio. Il Superiore Generale prima della Santa Messa ha aperto la Porta Santa della chiesa parrocchiale, volendo rappresentare l'apertura di tutti i fedeli verso la conversione e verso la nuova spinta missionaria. La celebrazione eucaristica, animata dai gruppi laicali della parrocchia, ha visto la partecipazione dei confratelli rogazionisti presenti nelle Comunità del Lazio e di altri sacerdoti amici e collaboratori. Al termine del sacro rito, la Comunità parrocchiale ha accolto con grande entusiasmo la reliquia insigne del Cuore di S. Annibale Maria.



“Figlio di benedizione”

*In occasione del 140°
della nascita
di P. Palma
il Superiore Generale
ha concelebrato
con oltre 60 confratelli
provenienti
da tutto il mondo.
Sintetizziamo l'omelia*

di Angelo Ademir **Mezzari rcj**

Oggi 15 aprile ricordiamo padre Pantaleone Palma, nato a Ceglie Messapica (Br) nel 1875. Ingiustamente condannato e sospeso a divinis, fu dimesso dalla Congregazione a causa di incomprensioni, gelosie ed invidie. Ha trascorso gli ultimi anni segregato presso i Passionisti della Scala Santa. Padre Palma ha dato prova di fede in Dio e umile sottomissione alla Chiesa, adoperandosi per far emergere la verità. Nell'ottobre del 1902 s'incontrò con sant'Annibale che lo definì *il più intimo figlio di benedizione*, avendo trovato in lui il braccio destro.

«Furono due anime in una e gettarono la base spirituale ed economica della Pia Opera». Padre Annibale lo incaricò di provvedere al sostentamento delle opere di carità. Egli inventò le *Segreterie Antoniane*, prezioso strumento per la propagazione della preghiera per le vocazioni e la devozione del pane di Sant'Antonio a vantaggio di migliaia di orfani/e. Il Fondatore lo



Il Superiore Generale presiede l'Eucarestia in memoria di padre Palma.

stimò a tal punto da nominarlo erede universale.

Sapevamo che aveva insistentemente chiesto a Pio XI la revisione del processo e la riabilitazione a celebrare la Santa Messa. Grazie alle recenti ricerche abbiamo la prova documentale che il 22 luglio 1935 giunse l'invocata riabilitazione e il 6 agosto, festa della Trasfigurazione, celebrò la Santa Messa. Morì in concetto di santità il 2 settembre.

La parola di Dio ci aiuta a rileggere la vicenda di padre Palma alla luce della fede. La prima lettura (At 5,17-26) ci presenta gli Apostoli incatenati. Ogni speranza sembra svanire, quand'ecco che l'Angelo del Signore li libera dicendo loro: «Andate e proclamate al po-

polo tutte queste parole di vita». Nulla può imprigionare la Verità. San Giovanni (3,16-21) ci rivela che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. Dio non ha

mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». Siamo chiamati a uscire dalla prigione delle nostre paure per annunciare la Verità, fondamento della libertà e della gioia. Il Vangelo ci assicura che chi «fa la verità viene alla luce».

Alla luce della Parola di Dio rivisitiamo la nostra storia, fatta anche di peccati, per chiedere perdono

al Signore. Da tempo siamo impegnati a fare luce sul nostro passato. In questo cammino spicca padre Palma, figura centrale nella vita del Fondatore e delle sue famiglie religiose. È giunta l'ora di fare luce sulla nostra storia per affrontare il futuro nella libertà fondata sulla verità.

Padre Palma ha accettato l'ingiusta condanna con umile sottomissione, invocando con insistente rispetto la ricerca della verità. A Pio XI chiede «la revisione del processo» mosso dal desiderio di accertare la verità, dichiarando, qualora la verità lo scagionasse, di essere disposto a rimanere segregato. «Padre Santo – scrive – la supplico a voler disporre di me, in seguito al nuovo processo, come meglio Le piacerà». Chiede la revisione del processo per varie ragioni. 1. Per il trionfo della verità; 2. perché sollecitato dal confessore, padre Ignazio Beschini; 3. perché non sia infangato il nome del santo Fondatore; 4. affinché «il carattere sacerdotale non resti nella mia umile persona ludibrio della gelosia e del malvolere delle creature».

Nell'anniversario della nascita di padre Pantaleone ringraziamo il Signore assumendo questi impegni:

1. fare strada alla verità;
2. non offuscare la grandezza del santo Fondatore;
3. non offuscare la nostra dignità religiosa e sacerdotale, superando gelosie e invidie. ■

Facciamo strada
alla verità
perché
ci rende liberi

DON TONINO BELLO



*Vescovo
oltre la frontiera*

di Giuseppe **Ciutti**

L'avventura di Don Tonino Bello si dipana entro i confini della Puglia. La sua valenza culturale, la vivace riflessione intellettuale, la formazione religiosa e lo zelo apostolico appartengono al sud Italia. Ha saputo proiettarsi in avanti nelle aperture verso gli orizzonti della mondializzazione, nelle analisi attente alla situazione umana, religiosa e sociale dei nuovi assetti della globalizzazione. Su questo fronte ha infranto ogni barriera. La poesia e la profezia sono state le leve che lo

hanno sollevato al di sopra delle scontate visioni politiche, economiche, sociali e culturali, dandogli il fiuto anticipatore dei nuovi scenari. Si è tuffato dentro le situazioni concrete scegliendo gli ultimi, rivendicandone i diritti davanti a Dio e davanti agli uomini, denunciando ogni forma di alienazione e sopruso politico, economico e sociale. Si è battuto su tutti i fronti facendosi promotore di pace, tutore dei diritti ambientali, del lavoro, dell'accoglienza dei profughi, dei drogati, dei senza tetto, dei poveri, degli infermi, dei disoccupati, dei clandestini, delle prostitute, dei diversi; ha ridestato in ciascuna per-

sona il sopito desiderio di essere costruttori con gli altri di un futuro aperto alla realizzazione di sé, nella speranza e nel pieno riconoscimento della propria irripetibile dignità e umanità.

È stato un promotore coraggioso della pace, non partendo dal basso, ma scrutandola dentro i sensi reconditi e misteriosi di un'autentica teologia della storia; la sua non è stata una lotta per il pacifismo fatta di conferenze, marce e convegni di studio, ma un riflesso concreto e consequenziale scaturito da una profonda meditazione del mistero divino e umano di Cristo e della sua determinata e coerente sequela di Lui, rimanendo sempre agganciato entro il perimetro dei luoghi caldi e conflittuali della storia.

Si diceva all'inizio che la Puglia è stato il luogo della sua azione e riflessione, l'osservatorio per lanciare le strategie e mettere a fuoco le emergenze storiche. La posizione geografica del Salento, lo ha proiettato, con lo sguardo attento della sua intelligenza, verso oriente, ossia rivolto alla luce nascente, facendo emergere con i d'ombra del disagio, delle conflittualità umane, della tragedia distruttrice e aberrante della guerra. Chi guarda con coraggio a oriente sale in alto, non per fuggire dalle situazioni, ma per decifrare meglio ciò che avviene in basso ed estendere lo sguardo ovunque sull'universo mondo.

ORIGINI E FORMAZIONE

Questo è quanto ha fatto don Tonino Bello nella sua concentrata esistenza e nell'intensità della sua azione pastorale, prodigandosi con sollecitudine al servizio degli altri. Nato ad Alessano, in provincia di Lecce, ha compiuto i suoi studi nel seminario di Ugento e di Molfetta. Fu ordinato sacerdote nel 1957.

Due anni dopo conseguì la licenza in Sacra Teologia presso la facoltà teologica dell'Italia Settentrionale. Nel 1965 discusse la tesi dottorale presso la Pontificia Università Lateranense. Dopo i primi anni in cui gli fu affidata la formazione nel seminario di Ugento, fu assistente dell'Azione Cattolica diocesana e, più tardi in due momenti distinti, ricoprì il ruolo di Parroco nelle città di Ugento e di Tricase, mostrando particolare talento nel soccorrere gli emarginati, promuovendo la *caritas* parrocchiale e istituendo l'osservatorio permanente delle povertà. Nel 1982 viene nominato Vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovignano e Terlizzi. Nel 1985 viene indicato dalla Conferenza Episcopale Italiana a succedere a monsignor Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea, nel ruolo di guida di *Pax Christi*. Il 20 aprile del 1993 si spense prematuramente, a seguito di un intervento chirurgico, nel tentativo estremo di arginare un tumore maligno allo stomaco. In quest'ultimo incarico don Tonino ha dato il meglio di sé impegnandosi a fondo e dando sfogo alla sua umana e cristiana indignazione, fatta di testimonianza concreta per la pace, di prese di posizione scomode, di grintosa polemica giornalistica, esponendosi alla derisione e alle invettive dure e ironiche di alti rappresentanti dello Stato, ai quali tenne testa con indomito coraggio. Ricordo alcuni interventi significativi della sua azione a tutela della dignità umana di vittime a vario titolo: quelli con-

tro il potenziamento dei poli militari di Crotone e di Gioia del Colle; contro l'intervento bellico della prima guerra del golfo, quando fu accusato di istigare alla diserzione; contro la guerra civile nella ex Jugoslavia. Quando la Serbia tenne per diversi mesi sotto assedio la città di Sarajevo, don Tonino, ormai piegato dalla malattia, partì con cinquecento volontari da Ancona verso la costa dalmata dalla quale iniziò una marcia a piedi che lo avrebbe condotto dentro la città, come forza pacifica di interposizione per fermare la furia di morte di cecchini senza scrupoli e determinati a tutto.

PROFETICO CORAGGIO

I lasciti letterari di don Tonino sono un capolavoro da manuale di letteratura e di poesia. Riporto ciò che scrisse sull'*Avvenire*, ripreso il 10 agosto del 1991 dalla *Gazzetta del Mezzogiorno*, a seguito dello sbarco di quattromila albanesi in fuga. Don Tonino con tutte le associazioni della diocesi mette in atto un vasto piano di accoglienza, utilizzando tutte le strutture a sua disposizione sul territorio, requisendo seminari, chiese, conventi ecc. Ma arriva agosto con lo sbarco della *Vlora* nel porto di Bari. Quello stesso giorno don Tonino corre al porto di Bari, e poi allo stadio; quel che sta accadendo lo sconvolge e lo indigna.

Torna a Molfetta e verga un pezzo per l'*Avvenire*: "Le persone non

possono essere trattate come bestie, prive di assistenza, lasciate nel tanfo delle feci, mantenuti a dieta con i panini lanciati a distanza, come allo zoo, senza la minima decenza in quel carnaio greve di vomiti e di sudore; forse come credenti avremmo dovuto levare più forte la nostra condanna... Sono sconfitti e umiliati gli albanesi... Sconfitti e umiliati anche noi..." Don Tonino si attirerà dure critiche dell'allora ministro degli Interni, al quale tre mesi dopo scriverà: "...vedermi deriso come una bertuccia sulla stampa nazionale è stato peggio che prendere in testa una di quelle manganellate contro cui ho protestato. Le assicuro, comunque, che questo incidente non mi impedirà di incorrere nella recidiva e per giunta aggravata, qualora si dovessero presentare – Dio non voglia analoghe situazioni in cui gli uomini vengono trattati come bestie da fiera ...".

Questa vuol dire essere *la chiesa del grembiule*, un'espressione uscita direttamente dal cuore di don Tonino, che segna un passaggio storico nello scenario della chiesa italiana. Nel 2007 è stato avviato il processo di beatificazione. In data 30 aprile 2010 si è tenuta la prima seduta pubblica nella cattedrale di Molfetta. Don Tonino ci lascia un'eredità che inquieta, ma che consola, in quanto rimane vivo in noi lo slancio della sua operosa carità e la certezza della sua benedicente protezione. Questo è quanto ha fatto don Tonino. ■



Coraggio, fratello che soffri!

C'è anche per te una deposizione dalla croce. C'è anche per te una pietà sovrumana. Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua. Ecco un volto amico, intriso di sangue e coronato di spine, che sfiora con un bacio la tua fronte febbricitante. Ecco un grembo dolcissimo di donna che ti avvolge di tenerezza. Tra quelle braccia materne si svelerà, finalmente, tutto il mistero di un dolore che ora ti sembra un assurdo. Coraggio. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

DON TONINO BELLO

Maria arca della salvezza, iride della serenità e colomba della pace

di Antonia Sgrò

CARTA D'IDENTITÀ

TITOLO DELL'OPERA

Maria, vera arca di Noè

AUTORE

Rosario Spagnoli

DATA

1925

DIMENSIONE E TECNICA

m 4.00 x m 2.95 - Affresco

COMMITTENTE

Sant'Annibale Maria Di Francia

LUOGO DI COLLOCAZIONE

Basilica Minore di S. Antonio di Padova, sita in via S. Cecilia Messina. Quarto cassettone della navata sinistra.

TEMA

Il tema s'ispira al libro della Genesi, capitoli 6, 9 - 9, 19. L'affresco non racconta ciò che è avvenuto prima o durante il diluvio, ma fissa la scena al momento del dopo diluvio. L'Arca si arena sul monte Ararat, dopo aver navigato per alcuni mesi; una colomba, dopo essere stata liberata da Noè, torna con un ramoscello di olivo nel becco e il cielo si colora di un vivido arcobaleno.

STILE

L'affresco, armonicamente inserito nel complesso decorativo della Chiesa è di stile eclettico, caratterizzato dall'uso di un linguaggio di ascendenza classicista.

ANALISI FORMALE E CONTENUTI

L'affresco descrive il tema del dopo diluvio con estrema semplicità di linguaggio, con senso realistico

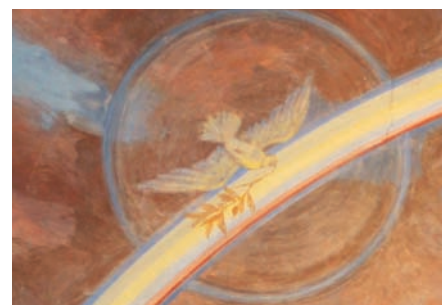
nei dettagli dell'arca e con una interpretazione simbolica del soggetto. Vengono tralasciati gli animali del racconto biblico e sopresse le figure umane della famiglia di Noè per concentrare la scena sull'arca, simbolo di salvezza.

L'artista fotografa il racconto nell'ora del tramonto e lo posiziona nel luogo in cui approdò l'arca dopo il diluvio, nella Turchia orientale, sul monte Ararat, il più alto monte della Turchia nel territorio che storicamente aveva fatto parte dell'Armenia; Ararat, in lingua armena significa *creazione di Dio o luogo creato da Dio*.

L'affresco raffigura l'arca a forma di nave, con la prua sporgente e alta, mentre galleggia sulle acque; si intravede un'ampia cabina dal tetto a due spioventi.

La raffigurazione è ricca di simboli: le acque, l'arca, la colomba avvolta da un alone circolare, il ramoscello di olivo, l'armonia dell'arcobaleno e i colori caldi che dal cielo si riflettono sulle cime dei monti, sulle acque e sull'arca.

La scena si risolve in uno spazio rettangolare con orientamento verticale; la linea mediana attraversa la punta più alta e più protesa della poppa e distribuisce in tutto lo spazio i pesi degli elementi in modo equilibrato; infatti, all'imponente costruzione dell'arca fanno da contrappeso le montagne, la colomba nel cerchio azzurro e le addensate nuvole grigio-rossastre, incastonate nell'azzurro del cielo; anche le acque, tinte dai caldi colori del cielo, trovano la loro corri-



*Maria Immacolata
è la splendida e maestosa iride
che segna la fine della pioggia,
e il principio della ridente
Primavera*

spondenza nella luminosità dell'orizzonte e dell'arcobaleno. In tutta l'opera riecheggia un alone di speranza, di nuova creazione, di pace e di armonia.

Lo Spagnoli ha voluto realizzare in modo creativo e fantasioso l'arca di Noè, non tenendo del tutto conto delle indicazioni di costruzione riportate nel capitolo 6 della Genesi, dove non si parla né di poppa né di prua; ma per l'artista era assolutamente necessario considerare almeno la prua per i suoi intenti simbolici. Come in tutte le altre opere, usa la prospettiva del *sotto in su*, evidente nell'elemento della sporgenza della prua, la quale segue la linea diagonale del riquadro obbligando lo spettatore ad indirizzare lo sguardo nel punto d'incrocio tra la colomba, il ramoscello di olivo e l'arcobaleno, elementi chiave di lettura dell'affresco in riferimento a Maria, Immacolata Concezione.

CONTENUTI SPIRITUALI E CARISMATICI

Tra gli elementi che prefigurano Maria e la sua missione, padre Annibale inserisce i simboli del diluvio universale. Infatti, Maria, la tutta pura, è prefigurata dall'arca. Come l'arca, cosparsa dal bitume dentro e fuori, è impermeabile alle acque mortifere del diluvio, così Maria, avvolta dalla Grazia, è preservata da ogni male e chi si rifugia in Lei, come chi entra nell'arca, trova la salvezza. Maria, arca della salvezza, ha portato in sé Gesù perché ci liberasse da ogni male. Maria è la creatura nuova che adombrata dallo Spirito Santo (presenza della colomba) genera la vera pace (ramoscello di olivo) all'umanità, genera Cristo che salva dalle acque del peccato. Maria è l'arcobaleno di Dio. Sant'Annibale la onora con alcune espressioni bibliche che riscontriamo nella rappresentazione del diluvio: «*O Maria, voi siete l'Arca dei naufraghi, l'Iride della tempesta, la Colomba della pace*».

Maria è colei che sopperisce ad ogni necessità. In una confidente supplica a Maria Bambina, il Di Francia scrive: «*O Bambinella Immacolata Maria, (...) mandatemi nel più breve tempo questa provvidenza, (...). Voi siete l'Arca della salvezza, l'iride della pace e della misericordia! O vera Riconciliatrice dei peccatori con Dio, trovate in Voi stessa, nella vostra soavissima Carità, i motivi per non ri-*



gettarmi dai vostri piedini, per ascoltare la mia supplica ed esaudirla!».

Con Maria, come con Noè, dopo il peccato della prima Eva, Dio instaura una nuova Alleanza tra cielo e terra. Maria è la nuova Eva che, contrapponendosi al peccato della prima donna, con il suo Sì ubbidiente, come Noè, salva l'umanità dalla distruzione del male e porta la speranza della salvezza, la vera pace. Maria è Colei che rinnova l'Alleanza fra Dio e gli uomini suscitando conversione in ogni uomo.

Così scrive Sant'Annibale: «*Arrestò il suo corso innanzi a Voi (Maria) il torrente del macchiato sangue di Adamo e Voi entraste nella vita tutta pura ed Immacolata fin dal primo istante. Deh, rinnovate la celeste alleanza – raffigurata nell'arcobaleno – fra*

Dio e gli uomini con la conversione di tutti i peccatori, e con la santificazione di tutti quelli che sono in grazia di Dio».

Maria è la creatura nuova, la donna del Sì, la speranza della messe, colei che porta nel suo cuore di Madre i consacrati, i sacerdoti, e li custodisce con premurosa cura perché non siano vinti dalle acque del male: «*A Voi li raccomandiamo – scrive il nostro Santo –, che siete il Rifugio dei peccatori e l'Arca di salvezza per le anime*».

Maria è Colei che, aparendo all'orizzonte dell'umanità, con la sua intensa e calda luce, intercede presso il Figlio perché un arcobaleno di luce rischiari la nostra terra di perdono e di misericordia con la presenza di sacerdoti dal cuore misericordioso. ■



*Fin dal suo inizio la Chiesa
naviga tranquilla tra lotte,
persecuzioni e tempeste.
È come l'arca di Noè
nello sterminio
del diluvio universale.*

SERVO DI DIO P. GIUSEPPE MARRAZZO

Conclusa l'inchiesta diocesana

Presentiamo brevemente ai lettori e devoti di p. Marrazzo ciò che è stato fatto nell'Inchiesta Diocesana e ciò che sta per iniziare nella fase romana.

26 febbraio 2004: il postulatore P. Riccardo Pignatelli presenta all'arcivescovo di Messina l'istanza per apertura dell'inchiesta Diocesana. P. Mario Magro è nominato vice-postulatore.

26 febbraio 2004: autorizzazione della CESI.

16 aprile 2006: la richiesta è rinnovata dal nuovo postulatore, P. Angelo Sardone.

25 luglio 2006: mons. Giovanni Marra annuncia alla Diocesi l'apertura della causa di canonizzazione.

22 febbraio 2007: autorizzazione della Congregazione per le cause dei Santi.

20 marzo 2008: mons. La Piana nomina i teologi censori, gli ufficiali del tribunale e i membri della commissione storica.

Membri del tribunale: mons. Giuseppe Giacoppo (delegato episcopale) - mons. Giacinto Tavilla (notaio) - don Gianfranco Centorrino (promotore di giustizia).

Membri della commissione storica: don Franco Di Natale SDB (presidente) - don Marcello Pavone (segretario) - mons. Cesare Di Pietro - don Antonio Alfieri - don Giovanni Ferrari.

5 maggio 2008: apertura dell'inchiesta.

24 giugno 2011: nomina del nuovo postulatore, P. Agostino Zamperini.

7 aprile 2014: ricognizione canonica delle spoglie del Servo di Dio.

9 maggio 2014: la salma di P. Marrazzo viene tumulata nel Santuario di Sant'Antonio.

Sessioni celebrate: 71 - **Trasferte:** 2 - **Testimoni:** 71.

Domande poste ai testimoni: n. 103.



Mons. La Piana con i membri del Tribunale Ecclesiastico.

Atti dell'inchiesta: oltre 3500 pp., in duplice copia, raccolti in 6 faldoni sigillati.

9 maggio 2015: alla presenza di mons. Calogero La Piana, dei membri del tribunale e della commissione storica, del postulatore, del vice-postulatore, del vicario generale P. Bruno Rampazzo, del provinciale P. Giorgio Nalin e di numerosi fedeli, si pongono i sigilli ai faldoni. Il postulatore generale, nominato portitore, presta giuramento assumendosi la responsabilità di consegnare gli atti alla Congregazione delle Cause dei Santi.

18 maggio 2015: il portitore consegna gli atti alla Congregazione delle Cause dei Santi.

Trascrizione degli scritti del SdD: prof. Annamaria Ternullo.

E adesso?

Le tappe della fase romana comprendono:

- Apertura dei faldoni contenenti gli atti.
- Decreto di validità dell'inchiesta diocesana.
- Nomina del Relatore il quale, insieme al postulatore, elabora la *Positio*: una sorta di dossier che riassume le prove raccolte nella fase Diocesana.
- La *Positio* sarà quindi esaminata da nove Teologi, i quali esprimeranno il loro parere riguardo la vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio.
- La *Positio* verrà valutata dalla commissione di Cardinali e Vescovi.
- Se i pareri saranno favorevoli, il Papa decreterà l'eroicità delle virtù e padre Marrazzo sarà dichiarato Venerabile.
- Sarà dichiarato Beato solo se il Signore farà un miracolo per intercessione di Padre Giuseppe.



Numerosi fedeli presenti alla chiusura dell'inchiesta.

L’uomo della misericordia

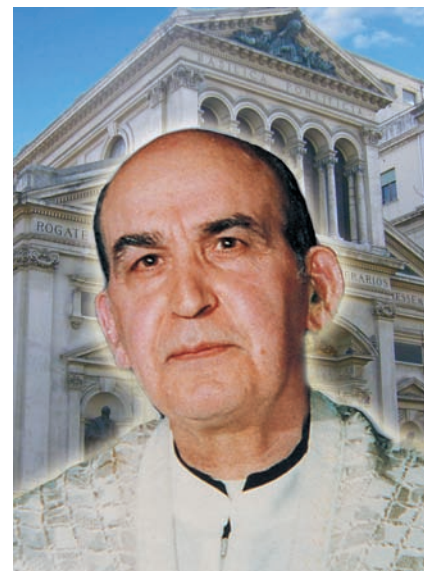
Il 9 Maggio si è conclusa l’inchiesta diocesana di P. Giuseppe Marrazzo. Proponiamo ad amici e devoti il profilo spirituale.

di Mons. Michele **Giacoppo***

Nato il 3 Maggio 1917, ma dichiarato al Comune di S. Vito dei Normanni (BR) il 5 Maggio, da Francesco e da Concetta Puglisi. Visse gli anni dell’infanzia con la sua famiglia: si viveva del lavoro dei campi. Una vita umile e semplice, intessuta di relazioni familiari serene e a contatto con la natura, ma anche con sani principi che segnavano la sua crescita umana e spirituale. Ricordava lui stesso che mentre era nei campi teneva il catechismo aperto, appoggiandolo su una pietra, e quando poteva andava in chiesa per sostare davanti al Tabernacolo, verso cui sentiva una particolare attrazione. Amava il Signore. In questo lo aiutava anche la contemplazione della natura. Tre amori, il Signore, la natura e la famiglia, forgiavano il suo carattere semplice e forte, umile e contemplativo. Frequenta la scuola elementare del suo paese e a undici anni – il 3 Giugno 1928 – riceve la Cresima. All’età di 13 anni entra nella scuola apostolica in Oria (Br), dove matura la sua scelta; da qui passa a Trani (1935-1939). Sempre a Trani emette la prima professione religiosa. Era molto felice della sua vocazione; infatti da sacerdote soleva dire: «bisogna es-

sere convinti della chiamata del Signore». Si distingueva per pietà, correttezza e disciplina. Sentiva un forte attaccamento a sant’Annibale, suo fondatore, e alla Congregazione dei Rogazionisti, vivendo con convinzione il carisma del Rogate. A Messina completa gli studi di teologia e il 9 Maggio 1943 viene consacrato sacerdote nella Chiesa Madre di S. Sebastiano in Barcellona Pozzo di Gotto (Me). Per la sua devozione a Maria, celebra la prima messa a S. Lucia del Mela (Me) nel santuario della Madonna della Neve.

Inizia il suo ministero pastorale al santuario di S. Antonio in Messina come responsabile della propaganda antoniana e successivamente,



Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo

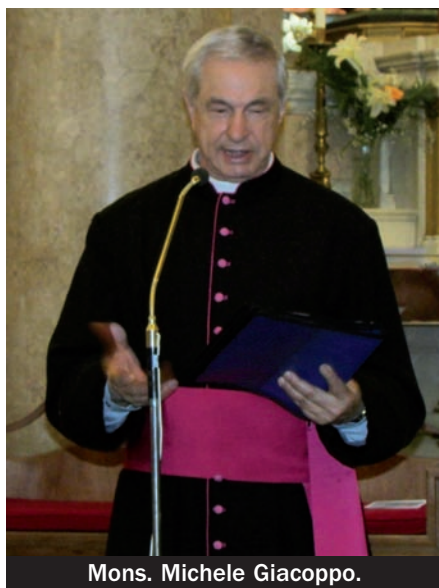
te, con lo stesso incarico, a Trani; quindi di nuovo a Messina. Tra il 1956 - 1957 è a Padova come P. Spirituale e promotore vocazionale. Quindi è trasferito a Messina come rettore del Santuario di S. Antonio, animatore delle figlie di Maria e delle zelatrici del Rogate, ma la sua principale attività è nel confessionale.

Dal 1972 al 1974 è trasferito a Zagarolo (Roma) come vice direttore del noviziato rogazionista e parroco della chiesetta della Madonna della Fiducia. Esperienza vissuta con profonda sofferenza interiore, ma con grande spirito pastorale. Ritornato come rettore nel “suo” Santuario di S. Antonio, diviene il punto di riferimento come confessore e P. Spirituale di tantissimi fedeli fino alla sua morte, avvenuta nelle notte del 30 novembre 1992.

RELIGIOSO ROGAZIONISTA

Dimesso ed umile nel comportamento, amabile nel tratto, attento nell’ascolto, aveva un cuore semplice... quasi di fanciullo. Ma il suo stile di vita era di grande correttezza e di vigore morale. Oggi lo diremmo “mite di cuore”, secondo l’accezione evangelica, perché era forte delle sue certezze.

Le sue giornate erano un continuo “Amen” al Signore. La sua unica ricchezza era Dio, a cui filialmente si abbandonava.



Mons. Michele Giacoppo.

L'amore totale al Signore lo rende disponibile agli altri, accogliendo quanti erano nel bisogno. A tutti mostrava il volto amorevole di Dio; sia quando era al suo posto di confessore sia quando si faceva carico delle sofferenze dei malati che abitualmente andava a visitare nelle case di cura o nelle loro abitazioni. Per tutti aveva una parola di consolazione: l'incontro col Padre dava pace e serenità. Nella sua persona prendeva forma visibile il volto misericordioso di Dio. Per la sua dedizione senza limiti (non badava agli orari) e per il suo costante impegno, a volte non si sentiva compreso dai confratelli: soffriva, ma non mancava di rispetto. In silenzio andava avanti, pregava senza scoraggiarsi. Il profondo spirito di fede l'aiutava a fare quanto sentiva per il bene degli altri. Anche verso i superiori, nei quali avrebbe desiderato vedere atteggiamenti più paterni, mostrava rispetto, docilità e spirito di obbedienza. Attingeva forza dalla preghiera costante soprattutto davanti al Tabernacolo. La sua era una spiritualità Eucaristica, anche se risaltava la dimensione devozionale alla Madonna, ai santi Annibale ed Antonio, al Curato d'Ars, a P. Leopoldo, e a Teresa di Lisieux. La forza della preghiera lo sostiene nei momenti della prova e della sofferenza, come quando, per dicerie sorte al-



S. Vito dei Normanni: Interno della Chiesa di S. Maria degli Angeli

l'interno dell'associazione, i superiori lo allontanano da Messina, trasferendolo a Zagarolo (Roma). P. Marrazzo vive questo periodo con sofferenza; soffriva, senza lamentarsi, con l'atteggiamento di chi si immola. Gli mancava il Santuario di S. Antonio: lì si sentiva padre che vive il ministero del perdono.

Era uomo di speranza. L'amore a Dio e il bene del prossimo erano più forti di qualunque sofferenza. La strada da percorrere nei tempi difficili non era il timore, ma l'amore. Guardando Gesù Crocifisso attinge serenità ed equilibrio perché «se il chicco di frumento non muore, non potrà portare frutto». Viveva intensamente la sua

spiritualità nella fedeltà al carisma del Rogate.

La fedeltà al carisma conduce al fine essenziale della vita consacrata: decidersi per Gesù Cristo, di cui si sente «innamorato». Da questo amore matura uno stile di vita permeato dai consigli evangelici: viveva fino in fondo la libertà della povertà, la gioia della castità, la serenità fiduciosa dell'obbedienza in un clima di fede, di speranza e di carità.

Era un testimone dell'Amore di Dio. Ben a ragione diceva Paolo VI: «Il mondo di oggi più che di maestri ha bisogno di testimoni».

MINISTERO SACERDOTALE

P. Marrazzo è stato «testimone» dell'amore misericordioso del Signore. Viveva in sintonia con Dio abbandonandosi alla sua volontà. Soleva dire: «Abbiamo fiducia nel Signore, Lui penserà a tutto».

La sua spiritualità, che poteva apparire devozionale, si fondava nell'Eucaristia. La celebrazione della Messa era intensa; sembrava vivere in sé il mistero che celebrava; durante l'Adorazione Eucaristica appariva trasformato. Davanti all'Eucaristia imparava l'arte del Buon Pastore che si prende cura delle pecorelle: a tutti si avvicinava mostrando un cuore paterno e materno nel comprendere ed «asciugare le lacrime» di tutti. Particolare attenzione mostrava verso i malati e i poveri, che aiutava soprattutto con la collaborazione dei figli spirituali.

La caratteristica del suo Ministero era l'amore al **confessionale**. P. Marrazzo è stato uomo di misericordia secondo le parole che Giovanni XXIII ha pronunciato all'apertura del Concilio Vaticano II: «La sposa di Cristo (cioè la Chiesa) preferisce usare la medicina della misericordia invece di abbracciare le armi del rigore». P. Marrazzo aveva imparato dalla mamma ad essere misericordioso. Col suo ministero ha reso visibile il volto misericordioso di Dio. Di grande va-



Voi infermi fate parte della famiglia Rogazionista che ha lo scopo di pregare per i sacerdoti; voi fate più che pregare: soffrite.

lenza è la coincidenza della chiusura dell'inchiesta diocesana su P. Marrazzo mentre la Chiesa si prepara al Giubileo straordinario della misericordia.

Il ministero del perdono era al centro delle sue giornate. A lui interessavano le anime; per questo ripeteva a tutti: «Fatti santo» e: «innamorati di Gesù».

La caratteristica del ministero del perdono era il *sacrificium caritatis*: era eroico; non si è mai stancato di confessare. A lui accorrevano laici, religiosi, religiose e sacerdoti. Non guardava l'orologio, a ciascuno dava il tempo necessario, facendolo sentire "unico".

Il servo di Dio Mons. Fasola definiva il santuario di S. Antonio «la clinica spirituale della città di Messina» della quale «P. Marrazzo era il medico di guardia». Accoglieva esortando a credere nella misericordia di Dio. Confessava «mettendosi nei panni di Gesù» che non è venuto per i giusti, ma per i peccatori. Aveva un solo desiderio: fare incontrare il penitente con la Misericordia di Dio. Dava l'impressione che i peccati degli altri se li portasse dentro e ne sentisse il peso al punto da curvarsi fisicamente. «Ti porto con me sull'altare», diceva a tutti, e offriva «la caramella» per addolcire la sofferenza del penitente, o da portare al parroco per significare che quella persona si era confessata con lui. Accompagnava i penitenti. Lo stesso padre raccontava che la sera, raccogliendosi davanti al Crocifisso della sua stanza, rivedeva i volti di quanti nella giornata avevano aperto il cuore affidandosi alla sua preghiera. Pare che il suo essere padre si rivelasse anche nel fatto che, più che dare la penitenza, se ne faceva carico lui stesso.

Una interessante intuizione della sua sensibilità paterna è quella che oggi chiamiamo la **Maternità sacerdotale**, condivisa con alcune signore. È da dire subito che negli scritti ci sono pochi accenni, pensieri senza una elaborazione teologica e senza organicità strutturale,



Devo vivere ciò che celebro: amare, usare misericordia, dare la vita, essere pane spezzato.

anzi, alcune affermazioni possono suscitare qualche perplessità, ma una lettura più attenta va inserita nell'ottica di una esperienza mistica. P. Marrazzo viveva in modo forte il senso della paternità spirituale e desiderava che ci fossero delle mamme che dovevano essere delle piccole Marie per i sacerdoti. In fondo l'intuizione nasceva dal suo bisogno e dalla sua esperienza: legato alla sua mamma terrena, di cui, negli anni di formazione, sentiva la lontananza, pian piano crescendo in maturità umana ha sublimato questo bisogno nella figu-



Perdonare è il mestiere di Dio. Gesù infatti non è venuto a condannare, ma a perdonare.

ra di Maria, madre di Gesù. Era convinto che in ogni donna battezzata ci fosse la vocazione alla maternità sacerdotale. Sapeva che questo discorso non era facile da comprendere; per questo ne parlava solo a sacerdoti dalla semplicità evangelica, e chiedeva alle donne più sensibili di essere verso i sacerdoti come la Madonna è stata per Gesù. Forse nel portare avanti questa intuizione a noi può sembrare che P. Marrazzo sia stato un po' "ingenuo" o anche poco prudente giacché non tutte le donne erano pronte a vivere nella giusta dimensione un così alto ideale; ma è vero pure che alcune di loro ne hanno compreso il senso profondo, concretizzandolo e vivendolo come "vocazione". Questa intuizione andrebbe valutata con serenità dopo l'esperienza vissuta e raccontata dal card. Kettler e la riflessione del card. Hummes.

CONCLUSIONE

Quante suggestioni ho sentito nel cuore in questi 7 anni in cui ho presieduto il tribunale ecclesiastico! Dalla vita semplice di P. Marrazzo, fedele nel ministero, metodico nei suoi orari e nel portare avanti i suoi impegni, è emerso un dato fondamentale: viveva in modo straordinario le cose ordinarie. La straordinarietà e l'eroicità della sua vita sta proprio in questo: uomo di preghiera ha lavorato molto su se stesso; ha vissuto il quotidiano con puntualità e continuità come luogo «teologico» dove incontrare Dio. Per questo quanti lo hanno conosciuto credevano che in lui abitasse il Signore, lo ritenevano santo. Ne è testimonianza eloquente la folla immensa che riempiva il santuario, ma anche le vie adiacenti, in occasione dei funerali del padre.

P. Marrazzo è ancora un fulgido esempio di spiritualità sacerdotale. Può essere modello di vita per vivere la chiamata alla santità nelle cose semplici e feriali.

** Presidente delegato
del Tribunale Ecclesiastico*

Le nostre segnalazioni



Giorno per giorno con Padre Annibale

Il calendario 2016 ci aiuterà a vivere l'anno santo con un quotidiano pensiero sulla misericordia, il perdono, il sacerdote ministro della misericordia e Maria madre di misericordia. I testi sono presi dagli scritti di Sant'Annibale e introdotti mensilmente da una sentenza tratta dalla bolla d'indizione firmata da Papa Francesco. Un sussidio semplice per ricordare la misericordia del Signore; una boccata d'aria quotidiana per non perdere la speranza ed impegnarci a realizzare il comando di Gesù: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli».

✓ **Il costo è di €12,00** compresa la spesa per ogni singola spedizione postale (per l'Italia).

✓ **MODALITÀ DI ORDINAZIONE E PAGAMENTO:**
- tramite il ccp 30456008 allegato a SANT'ANNIBALE, fornendo la propria identità, verificando l'esattezza dell'indirizzo e specificando la causale.
- scrivendo o telefonando a:
Postulazione generale dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma
tel. 06/7020751 - fax. 06/7022917
email: postulazione@rcj.org



LAURA DE LUCA E VITO MAGNO

Domande e Provocazioni

Interviste impossibili a fondatori e pionieri della vita consacrata

Libreria Editrice Vaticana

Fondatori e pionieri della vita consacrata rivivono in venti coinvolgenti interviste impossibili realizzate da giornalisti e scrittori per la Radio Vaticana. Agostino - Benedetto - Bruno di Colonia - Idelgarda di Bingen - Francesco d'Assisi - Antonio da Padova - Agnese di Praga - Giovanna d'Arco - Ignazio di Loyola - Teresa d'Avila - Giovanni Bosco - Bernadette Soubirous - Francesca Saverio Cabrini - Annibale Maria Di Francia - Conchita Cabrera de Armida - Luigi Orione - Agostino Gemelli - Giacomo Alberione - Edith Stein - Antonin Zgarbik - Teresa di Calcutta (intervista reale).

BERNARDO ANTONINI

La rinascita della Chiesa cattolica in Russia

Edizioni San Paolo

Leggendo queste memorie di don Bernardo Antonini si può cogliere come la Divina Provvidenza scelga e prepari le persone di cui si serve in momenti particolari della storia. Don Bernardo è stato una di queste: «L'uomo giusto al momento giusto», disse di lui l'arcivescovo della diocesi di Mosca, mons. Tadeusz Kondrusiewicz. Uomo di grandi intuizioni, dinamico e tuttavia di profonda vita interiore, ricco di iniziative, sensibile nel cogliere i mutamenti dei tempi, nei dieci anni vissuti in Russia diede il meglio di sé, fino all'ultimo. Era felice ed entusiasta di collaborare alla crescita del Regno di Dio e diffondere con tutti i mezzi la buona notizia del Vangelo in quella Chiesa che emergeva da un lungo, doloroso passato.

«Ora le strutture sono al completo», scrive nel 1994. «C'è la Caritas, la Scuola di Teologia per laici, il Seminario, la radio, e anche il giornale»: a tutte queste opere aveva offerto la sua opera intelligente e generosa, da vero apostolo.

